

ORIZZONTI

# Sotto le stelle di Paolo Boringhieri

**MUORE** a 85 anni l'editore che portò la psicoanalisi in Italia pubblicando l'opera omnia di Sigmund Freud. Un'impresa realizzata nel segno della sua idea ispiratrice: superare il divorzio tra la cultura umanistica e quella scientifica

di Maria Serena Palieri

Si svolgeranno stamattina nel Tempio Valdese di Torino i funerali di Paolo Boringhieri, morto martedì all'età di 85 anni

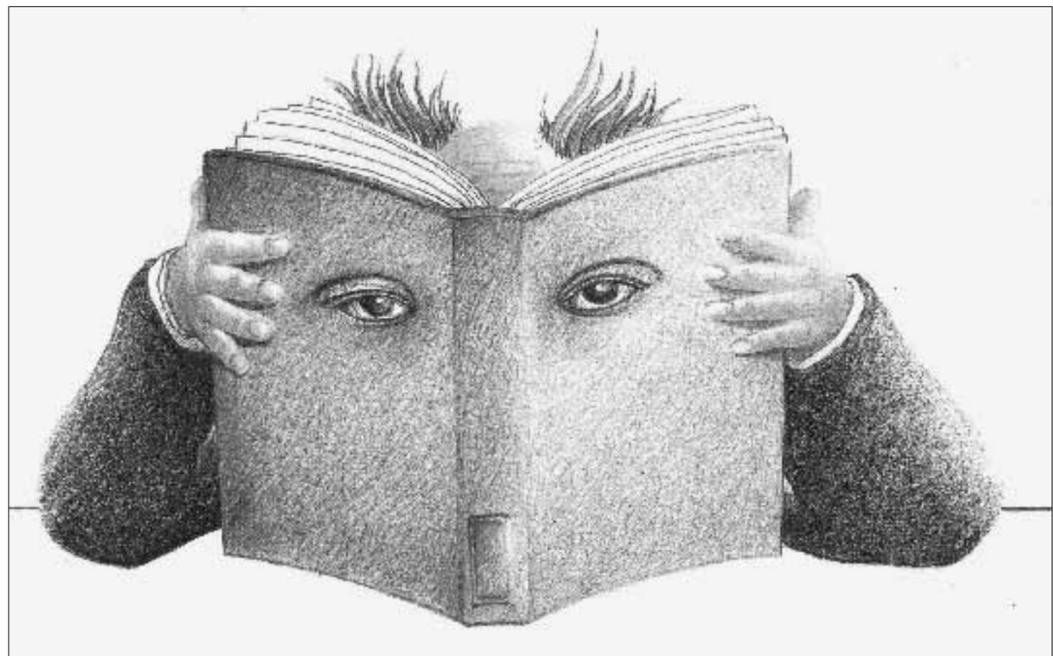


Il periodo tra le due guerre è stato il periodo della diffusione della psicoanalisi nel mondo, della traduzione delle opere di Freud in tutti i principali paesi: in America ed Inghilterra, in Francia, ma pure in Spagna e nei paesi ispano-americani, e anche - in un primo tempo - nell'Unione Sovietica. L'unico paese europeo in cui la diffusione della psicoanalisi trovò difficoltà fu proprio l'Italia. Così Cesare Musatti introduce il contesto in cui, tra il 1966 e il 1980, avrebbe visto la luce la prima edizione italiana dell'opera omnia di Sigmund Freud, in dodici volumi, da lui curata, in *Mia sorella gemella la psicoanalisi* (erano nati entrambi, celiava Musatti, il 21 settembre 1897, lui dalla pancia di una madre affetta da itterizia, la psicoanalisi da una storica e «biliosa» lettera di Freud al collega Fliess). Perché l'Italia era rimasta un'enclave impermeabile alla scienza dell'inconscio? Secondo Freud, ricordava Musatti, perché noi italiani saremmo inclini «a risolvere i problemi pulsionali in modo aperto», ad essere dei simpatici estroversi, insomma, senza voglia di crearci complicazioni. Musatti attribuiva invece la responsabilità all'idealismo crociano «che escludeva la possibilità di una qualsiasi psicologia scientifica» e al fascismo che, come ogni dittatura, come poi lo stalinismo, non amava ciò si sottrae all'ordine pubblico: l'inconscio e il suo potenziale sovversivo.

La pubblicazione - tarda - di tutte le opere di Sigmund Freud, nella traduzione italiana curata da Renata Colomi, con la supervisione di Cesare Musatti, è stata il capolavoro editoriale di Paolo Boringhieri, l'editore scomparso l'altro ieri all'età di ottantacinque anni. Un'impresa nel segno della sua idea ispiratrice più profonda: il superamento del divorzio tra le «due culture», umanistica e scientifica. Fondatore della casa editrice del cielo stellato, Boringhieri ne aveva tenuto le redini fino al 1987, quando si era risolto a cedere il 90% delle quote a Romilda Bollati che, sotto la direzione del fratello Giulio, l'avrebbe trasformata, da Editrice Boringhieri, in Bollati Boringhieri. Rimasto vice-presidente, non molto tempo dopo si era staccato del tutto. Paolo Boringhieri era nato il 4 luglio 1921 a Torino, da una famiglia originaria dell'Engadina. Deteneva un passaporto svizzero. E una passione per la storia della sua terra d'origine e della sua famiglia che aveva riversato nella stesura di *Frammenti di un'ascendenza engadinese*, terminato in questo giugno. Dalle vicende della «sua» casa editrice negli ultimi anni si era tenuto lontano: certo non doveva avergli fatto piacere lo scandalo della nuova edizione delle opere del «suo» Freud, curata da Michele Ranchetti, filologicamente tanto disinvolta da suscitare una denuncia dell'antica curatrice, Colomi, ed essere ritirata dal commercio.

Il padre aveva creato a Torino una nota fabbrica di birra, in fondo al corso Vittorio Emanuele II, ed era stato console della Confederazione elvetica. Ultimo di quattro fratelli, Boringhieri iniziò la sua avventura editoriale nel 1949 nel luogo più naturale allora per un torinese, in casa Einaudi. Studente di Ingegneria e appassionato di filosofia, fu accolto come redattore scientifico, in stanze che ospitavano Luciano Foà, Cesare Cases, Franco Fortini, Italo Calvino, Renato Solmi, e dove l'anno successivo, dopo il suicidio di Cesare Pavese, sarebbero arrivati anche Daniele Ponchiroli e Giulio Bollati. Nel 1951 Giulio Einaudi varò le Edizioni scientifiche e glielie affidò. Trentenne, Boringhieri cominciò a frequentare le celebri riunioni del mercoledì, con Norberto Bobbio, Felce Balbo, lo stesso Bollati, accolto tra i «prescelti».

**Era nato a Torino da una famiglia dell'Engadina Iniziò la sua avventura editoriale nel '49 in Casa Einaudi**



Disegno di Doriano Strolago

LA STORIA

## Einstein, Eliade e Jung nel suo firmamento

di Gian Carlo Ferretti

La casa editrice Boringhieri nacque da una costola di Giulio Einaudi in senso quasi letterale. Paolo Boringhieri infatti era diventato redattore Einaudi in occasione di una riorganizzazione editoriale, che iniziata nel 1949 era proseguita fino al 1952. In mezzo c'era stato il suicidio di Cesare Pavese nel 1950, che aveva aperto un grande vuoto nell'assetto direttivo e redazionale della casa editrice. In quegli anni, a figure già consolidate come il segretario generale Luciano Foà, si erano aggiunti due giovani appena usciti dalla Normale di Pisa come Daniele Ponchiroli e Giulio Bollati, destinati a diventare l'uno redattore capo e l'altro prima condirettore generale e poi direttore generale, e inoltre Renato Solmi e Paolo Boringhieri redattori rispettivamente per i testi di economia e politica e per i testi scientifici (Boringhieri in particolare, a partire dal 1951), e Cesare Cases e Franco Fortini consulenti; mentre veniva cre-

scendo il peso di un redattore-consulente-autore come Italo Calvino. Un contesto davvero formidabile. Nel 1957 per far fronte a una delle sue periodiche crisi finanziarie, Giulio Einaudi cedeva al suo redattore Paolo Boringhieri le edizioni scientifiche, e perciò anche quella «collana viola» che era stata fondata e diretta proprio da Pavese e da Ernesto De Martino a partire dal 1948. Giulio Einaudi avrebbe ricordato più tardi quel «doloroso scorporo» («un po' come amputarsi una gamba»), per la perdita della Biblioteca di cultura economica, della Biblioteca di cultura scientifica, dei Manuali di agraria, biologia, chimica, fisica, ingegneria, matematica, medicina, psicologia, eccetera, oltre che della «collana viola», più precisamente detta Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici. Paolo Boringhieri ereditava così un prezioso patrimonio di autori e di titoli. La «collana viola» in particolare, con opere di Jung,

Lévy-Bruhl, Frazer, Kerényi, Eliade, si presentava come un'iniziativa tanto rigorosa quanto controcorrente e anticipatrice per quegli anni. In contrasto cioè con lo «storicismo imperversante» (come scriveva Pavese), e con i pregiudizi ideologici della stessa area politica comunista di cui Casa Einaudi faceva parte. Ma Boringhieri partendo da questa solida base e da questa vasta gamma disciplinare, impostava e sviluppava una produzione di eccezionale rilievo, aprendo anche alla linguistica, alla filosofia (con Chomsky e Nietzsche), ai testi classici delle religioni orientali, e conquistando un ruolo specifico nel panorama dell'editoria italiana soprattutto con le sezioni di psichiatria, psicologia e psicoanalisi. Una produzione ricchissima, articolata in tre blocchi strettamente collegati tra loro, come si poteva leggere per esempio nel *Catalogo generale 1974*: «l'Universale scientifica Boringhieri, collana di grande diffusione a prezzo basso; opere di informazione e discussione nell'ambito delle scienze e, in genere, del pensiero teoretico; testi e manuali di più diretta destinazione accademica e didattica». Al centro di questo catalogo si collocava la pubblicazione integrale degli scritti di Freud e Jung.

La casa editrice Boringhieri sarebbe stata rifondata da Giulio Bollati nel 1987. Della Casa da lui rilevata

non sarebbero passate alla nuova Casa soltanto una temporanea vicepresidenza del Paolo Boringhieri editore, e il suo patrimonio di testi scientifici classici e moderni, molti dei quali riproposti da Bollati in varie edizioni e collane. Sarebbe passata e avrebbe trovato nuovo sviluppo anche la tensione di ricerca che aveva accomunato in passato Casa Einaudi e Casa Boringhieri all'interno di una visione non specialistica e non separata della cultura scientifica e della cultura umanistica. Una tensione di ricerca del resto sottesa anche al piccolo firmamento con la scritta *celum stellatum* del logo, tratto da un testo della fine del Quattrocento, già adottato da Boringhieri e ripreso da Bollati. Il quale avrebbe aperto appunto il catalogo Boringhieri ad altri filoni della tradizione einaudiana, dalla letteratura alla storia alla saggistica sociopolitica. Una evoluzione innovativa dunque, e al tempo stesso una feconda continuità con le esperienze precedenti che (nonostante certe divergenze tra vecchio e nuovo editore) avrebbe recuperato anche l'identità da Paolo Boringhieri costruita e affermata per alcuni decenni, in un contesto culturale spesso refrattario o addirittura ostile. Una evoluzione inoltre coerente con la progettualità e storicità del disegno e catalogo einaudiano, e in contrasto invece con l'antiprogettualità e astoricità del disegno adelphiano, nonostante apparenti analogie.

La casa editrice col marchio del firmamento - tratto da una stampa del Quattrocento - nacque da una delle periodiche crisi economiche di via Biancamano: nel 1957 Einaudi gli cedette infatti la Biblioteca di cultura scientifica, la Biblioteca di cultura economica, i Manuali e la «collana viola» di studi psicologici, etnologici e antropologici nata per ispirazione di Cesare Pavese. Così, nell'Italia del liceo classico e di Croce, si affacciò una casa editrice che aveva il proposito d'essere di sola scienza, ma non nemica delle scienze umane, anzi, interessata al dialogo con esse. Oggi gli epigoni non mancano, per esempio le sontuose pubblicazioni della Codice di un altro ex einaudiano, Vittorio Bo. Allora fu una sobria ed elegante rivoluzione. Nel catalogo della Boringhieri negli anni hanno trovato posto le opere di Einstein e degli altri grandi fisici del Novecento, ma anche l'Enciclopedia di classici del pensiero curata da Giorgio Colli (per redigere quest'ultima nacque una redazione apposita a Firenze, con quattro dipendenti). Chi s'interessa di psico-

analisi sa che in questo catalogo trova non solo Freud, ma anche le opere di Jung e storie poderose e preziose come *La scoperta dell'inconscio* di Ellenberger. Per chiarire il clima della casa editrice, vale il ricordo che Renata Colomi, in un'intervista, dava del lavoro sulla «summa» freudiana: «Ho lavorato per sei anni consecutivi a questa edizione, senza occuparmi di nient'altro. Oggi una casa editrice non potrebbe più permettersi una cosa del genere, forse una fondazio-

**Gian Arturo Ferrari lo definì «un personaggio straordinario, dominato da una specie di ossessione dopo il suo incontro con Freud»**

ne, un centro di studi, un Cnr». Li ricorda anche l'atteggiamento di singolare disinteresse da parte della Società psicoanalitica italiana nei confronti dell'opera, così come il bizzarro distacco di Musatti nei confronti delle questioni lessicali-filologiche. Nei titoli Boringhieri si spazia da Spinoza alle *Upanishad*, da Cartesio a Eulero, da Goethe a Darwin. Per far capire chi è l'editore che il 16 agosto di questo 2006 se n'è andato, le parole più giuste sono quelle con cui Gian Arturo Ferrari, suo allievo, ora boss della Mondadori, qualche anno fa liquidò con un nostalgico ma sostanziale addio la genia degli editori puri: «Tutto quello che so l'ho imparato da Boringhieri, un personaggio straordinario, dominato da una specie di ossessione, dopo il suo incontro con Freud. Conosco molto bene dunque l'editoria di cultura, il suo fascino, l'eleganza di quell'ambiente, i suoi valori alti, le sue passioni. Ma quel mondo è finito. Il mito dell'editore/proprietario è un mito del Novecento, un secolo che ci lasciamo alle spalle».

EX LIBRIS

*Bisogna fare una poesia sullo spaventapasseri solitario*

Carlo Bordini

VIAGGI D'AUTORE

ROBERTO CARNERO

## L'Isola incantata di Nicolas Bouvier

L'«Isola» di Nicolas Bouvier è lo Sri Lanka. È un'isola magica, incantata: «L'Isola è la dimora di maghi, incantatori e demoni. È una gemma fulgiginosa emersa dal profondo dell'Oceano sotto il segno di cattivi pianeti». Inoltre «è uno smeraldo al collo del subcontinente», quell'India da cui lo scrittore svizzero (1929-1998) aveva preso le mosse per il viaggio narrato ne *Il pesce-scorpione*, tradotto in italiano da Beppe Sebaste, curatore di una recente edizione presso Laterza.

Narratore, fotografo e iconografo, nei primi anni Cinquanta Bouvier era partito su una Topolino, insieme con l'amico pittore Thierry Vernet, lasciando Ginevra, la città dove si era da poco laureato, per compiere un viaggio avventuroso in India, passando attraverso la ex Jugoslavia, la Turchia, l'Afghanistan e l'Iran. Alcuni anni più tardi l'autore avrebbe raccontato quell'esperienza nel volume *La polvere del mondo*

**Il pesce-scorpione**  
Nicolas Bouvier  
a cura di Beppe Sebaste  
pagine 134, euro 9,00

Laterza

Disegno di Guido Scaramantone



Disegno di Guido Scaramantone

Pece-scorpione: personaggio solitario, l'io-narrante vive scrivendo in una stanza d'albergo, dove ha preso dimora, in compagnia di un pesce-scorpione in un vaso di vetro e di una serie di insetti che rappresentano, forse, altrettante ossessioni. Tutto, di questa sua vita spartana sull'Isola (dove si sostenta con tè al latte, banane e fette imburate di pane molliccio), viene trasformato in avventura attraverso lo sguardo dello scrittore: dalle analisi e dalle cure mediche in un dispensario agli incontri con i bonzi e i negromanti che popolano il luogo. «Si può affermare senza tema di smentita», scrive a un certo punto, «che quest'Isola si dedica alla magia dal giorno in cui è scaturita dal mare». Non saranno casuali, allora, certe strane conoscenze, tra realtà e sogno, come quella di un originale gesuita, morto alcuni anni prima rifiutando i sacramenti, dopo un'esistenza di studioso delle culture locali, interrotta dall'amore per una bella indigena.

Nello stile spezzettato, capace di suggerire e di suggestionare il lettore (più che di istruirlo), che caratterizza la prosa di Bouvier, non mancano alcune riflessioni sull'esperienza del viaggio, soprattutto in relazione al contatto, concepito sempre come fecondo, con l'alterità: «Viaggiare: rimettere cento volte la testa sotto la ghigliottina, andarla cento volte a riprendere nel panier per ritrovarla quasi uguale. Eppure si spera sempre in un miracolo, anche quando non c'è altro da attendersi che quell'usura e quell'erosione della vita con cui abbiamo appuntamento, e contro cui a torto ci ostiniamo a ribellarci». E ancora: «Non si viaggia per addobbarci d'esotismo e di aneddoti come un albero di Natale, ma perché la strada ci spiumi, ci strigli, ci prosciughi» e - con un paragone di concreto (e un po' brutale) realismo - «ci renda simili a quelle salviette consunte che ci allungano con una scaglia di sapone nei bordelli».